

Umberto De Giovannangeli

Porte sbarrate per Dominique de Villepin. Ariel Sharon non incontrerà il ministro degli Esteri francese - atteso per oggi a Gerusalemme - colpevole di aver mantenuto in programma il colloquio di domani a Ramallah con Yasser Arafat, nonostante l'ostracismo decretato da Israele nei confronti dell'anziano rais palestinese.

«La scelta francese non fa che reiterare il grave errore dell'Europa: quello di continuare ad accreditare Arafat come un interlocutore affidabile per un negoziato di pace», dice a l'Unità Dore Gold, consigliere diplomatico di Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico alle Nazioni Unite. De Villepin vedrà comunque il suo omologo israeliano Silvan Shalom. Ma la «grana francese» è certo la più digeribile per Sharon. L'impegno più delicato per il premier israeliano è quello che lo attende nella riunione domenicale del suo governo: riunione che ha come primo punto all'ordine del giorno l'approvazione della «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Secondo gli analisti politici israeliani, Sharon dovrebbe ottenere senza clamorose rotture il via libera dell'esecutivo, dopo che gli Stati Uniti hanno assicurato che terranno conto delle «significative e giustificate preoccupazioni» avanzate da Israele rispetto al piano di pace elaborato dal Quartetto, in particolare sulle questioni cruciali della sicurezza e del ritorno dei profughi palestinesi.

Ma il quasi certo via libera del governo non significa affatto che la strada di Ariel Sharon e della «road map» sia in discesa. Tutt'altro. Il Tracciato di pace, infatti, divide la destra israeliana e lo scontro investe dall'interno lo stesso Likud, il partito del primo ministro. Una conferma viene dalla presa di posizione pubblica di Gideon Saar, influente capogruppo del Likud alla Knesset. Per Saar, intervistato dalla radio statale, il piano del Quartetto è «il più pericoloso mai presentato» nella tormentata storia dei negoziati israelo-palestinesi.

Un giudizio pienamente condiviso dall'Unione Nazionale e dal Partito nazionale religioso, le due formazioni di estrema destra e filo-coloni che fanno parte del governo di coalizione: «Per quanto ci riguarda, non

Il leader del Likud dovrebbe ottenere il via libera dall'esecutivo senza clamorose rotture

Il ministro degli Esteri francese colpevole per il suo incontro con il leader dell'Anp. Oggi riunione del governo israeliano per approvare la road map



# Colloqui con Arafat, Sharon punisce Parigi

Il premier non incontrerà De Villepin. Scontri nella Striscia di Gaza: uccisi due palestinesi



Soldati israeliani durante un controllo in una strada di Tulkarem

glocal forum

## Veltroni: Roma crocevia per la pace in Medio Oriente

ROMA Dialogo tra realtà locali - spesso in conflitto tra di loro - grazie alla costruzione di uno spazio anche fisico in cui discutere. Sono questi, in sintesi, gli ingredienti della Seconda conferenza annuale sulla «Glocalizzazione». Lo aveva annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, durante la presentazione dell'incontro: «In questi ultimi anni, la capitale si è candidata a essere uno spazio aperto al dialogo». In questo clima è avvenuto l'atteso incontro tra l'ex premier israeliano e Premio Nobel per la Pace, Shimon Peres, e il portavoce del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. I due politici si erano già incontrati l'anno scorso, proprio durante il primo «Glocal Forum». «Un segnale di speranza - lo ha definito Veltroni - di una possibile alternativa alla guerra, all'odio». Il leader palestinese ha ricordato come proprio nella capitale fosse nata l'idea della road map discussa in questi giorni da Anp, governo israeliano e comunità internazionale. «Vincere una guerra è più facile che vincere la pace», ha detto Peres che, riferendosi proprio alla road map, ha sottolineato che «ci dovranno essere menti frontiere e menti aperte» per non far fallire quest'ultimo tentativo di portare la pace in Medio Oriente.

La mattinata era iniziata con la presentazione, in Campidoglio, del progetto «We are the future» (Noi siamo il futuro), patrocinato dal musicista soul e produttore Quincy Jones e dal Parlamento «glocale» dei giovani. Nel pomeriggio, poi, in un'affollata conferenza, il sindaco Veltroni ha presieduto, insieme a Ali Müfit Gürtuna (sindaco di Istanbul, Turchia) e a Dimitris L. Avramopoulos (ex sindaco di Atene, Grecia, e attuale presidente dell'Istituto Mondiale della Diplomazia Glocale), una tavola rotonda tra alcuni primi cittadini delle zone più conflittuali del pianeta. «È la «diplomazia delle città» - ha detto Veltroni - e vogliamo favorire le relazioni tra le realtà locali per sviluppare un nuovo rapporto internazionale, non certo in alternativa con quello tradizionale».

I sindaci di Belgrado, Radmila Hrustanovic, e Sarajevo, Ljubisa Markovic, hanno ricordato le gravi responsabilità delle leadership balcaniche nella mattanza della Ex-Yugoslavia. «Sono serba e cristiano-ortodossa - ha detto la Hrustanovic - mio marito è bosniaco e musulmano; abbiamo due figli: uno ortodosso e uno ateo. Siamo la prova «glocale» di una convivenza pacifica». Faccia a faccia anche tra i primi cittadini di Atene (Dora Bakoyanni) e di Ankara (Melih Gökçek), ravvicinatisi dopo due terremoti devastanti che hanno politicamente riavvicinato le due sponde del Bosforo. Prove di dialogo tra il sindaco indiano di Delhi, Ashok Kumar Jain, e quello pakistano di Karachi, Niamatullah Khan; tra il sindaco etiopico di Addis Abeba, Arkebe Oqubay, e quello eritreo di Asmara, Semere Russom. Al termine della conferenza, come ideale filo rosso prima dell'incontro Peres-Abu Ala, hanno preso la parola il sindaco israeliano di Rishon Le-Zion, Meir Nitzan, e quello palestinese di Nablus, Ghassan Walid Shakah.

L.s.

## Le interviste

Parla Nabil Amr, ministro dell'Informazione palestinese

## «Quel piano va applicato senza fare correzioni»

«Mai come in questo momento il fattore-tempo è decisivo per imprimere una svolta negoziale al conflitto israelo-palestinese: la «road map» va attuata, con le forze del Quartetto come garanti sul campo della sua applicazione.

Un impegno che deve riguardare tutti i soggetti internazionali che hanno definito il Tracciato di pace, e non solo gli Stati Uniti». A sostenerlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione del governo palestinese, uno dei dirigenti più vicini al premier Abu Mazen. «Oltre al fattore tempo -puntualizza Amr- è fondamentale che ad essere applicata sia la «road map» nella sua versione originaria, senza quei correttivi pretesi da Israele che, se accettati, finirebbero per snaturare il Tracciato di pace.

Per quanto ci riguarda, non accetteremo alcun cambiamento sostanziale della «road map».

Oggi Sharon sottoporrà all'ap-

provazione del governo israeliano la «road map» del Quartetto. Quali sono le aspettative del governo palestinese?

«Più che di aspettative parlerei di condizioni politiche che rendano davvero praticabile il cammino della pace. È la prima di queste condizioni è che la «road map» non venga stravolta da inaccettabili correzioni pretese da Israele. Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha ribadito nei giorni scorsi ciò che aveva sostenuto nel suo incontro di Gerico con il premier Abu Mazen: gli Stati Uniti non intendono modificare la «road map». Un impegno ribadito anche dagli altri tre partner del Quartetto: Unione Europea, Onu, Russia. Il mantenimento di questo impegno è per noi garanzia irrinunciabile per l'attuazione del Tracciato di pace».

Un Tracciato che prevede nella fase «uno» il disarmo delle milizie palestinesi.

«Un impegno centrale nell'azione del governo guidato da Abu Mazen. Smilitarizzare l'Intifada non è una concessione fatta a Israele ma è nell'interesse dei palestinesi. Su questo punto Abu Mazen è stato chiarissimo: non può esistere nei Territori un contro potere armato che condizioni l'operato delle istituzioni rap-

presentative del popolo palestinese. L'attuazione della «road map» può contribuire in maniera sostanziale alla realizzazione di questo obiettivo».

Su cosa basa questa sua valutazione?

«Sul fatto che il Tracciato di pace inserisce la questione della sicurezza per Israele all'interno di un processo negoziale che prevede su ogni punto una reciprocità d'impegni: al disarmo delle milizie palestinesi corrisponde il blocco degli insediamenti e il ritiro dell'esercito israeliano sulle posizioni antecedenti al settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr)».

Qual è per l'Anp un punto tra i più qualificanti e irrinunciabili della «road map»?

«L'impegno del Quartetto nel suo insieme a farsi garante attivo dell'applicazione di ogni punto del Tracciato. Non bisogna dimenticare che la mancanza di meccanismi di controllo è stata una delle ragioni che ha portato alla crisi degli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr)».

Il Tracciato di pace prevede come sbocco finale del negoziato la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Quali caratteri dovrebbe avere a suo avviso questo Stato?

«Lo Stato per cui ci battiamo è uno Stato compatto territorialmente, senza insediamenti ebraici al suo interno; uno Stato con confini garantiti dalla comunità internazionale, e con una sovranità riconosciuta su Gerusalemme Est. Uno Stato davvero indipendente, che operi in pace a fianco d'Israele».

u.d.g.

Parla Ranaan Gissin, portavoce e consigliere di Sharon

## «Sì alla road map ma la lotta al terrorismo non si ferma»

«Ariel Sharon ha sempre lavorato per raggiungere una pace nella sicurezza. La fermezza nella lotta al terrorismo è sempre stata vista come condizione fondamentale per ridare un futuro al processo di pace. Ed è su questa filosofia che si è cementata l'alleanza tra Israele e gli Usa del presidente George W. Bush. Ed è in questo quadro che va inserito il sì del premier alla «road map»: un sì che viene dopo le rassicurazioni della Casa Bianca sull'assunzione dei correttivi richiesti da Israele al Tracciato di pace». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e primo consigliere

Israele non farà sconti e colpirà ovunque gli autori e gli ispiratori dei massacri di civili inermi

politico di Ariel Sharon. «L'accettazione della «road map» -puntualizza Gissin- non significa che Israele è disposto a fare sconti nella guerra ai gruppi terroristi. L'operazione condotta a Tulkarem ne è la riprova».

Oggi il governo israeliano è chiamato ad approvare la «road map» del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu). Il sì

del governo è a rischio?

«Direi proprio di no. L'assenso del premier Sharon è frutto di una lunga trattativa con gli Stati Uniti che ha portato all'assunzione delle problematiche poste da Israele in particolare su due punti cruciali: le garanzie sulla sicurezza e l'anticipazione della discussione sul ritorno dei profughi palestinesi. Su queste basi e forte del consenso popolare ottenuto nelle elezioni del 28 gennaio, Sharon non avrà difficoltà ad ottenere il via libera del governo. I problemi, mi creda, sono ben altri».

Qual è il problema più spinoso da risolvere nell'immediato?

«L'impegno nella lotta al terrorismo da parte del governo palestinese guidato da Abu Mazen. Non possiamo accontentarci delle solite parole di condanna che seguono stancamente i ripetuti attentati suicidi contro la popolazione civile israeliana. Sappiamo che disarmare le milizie palestinesi non è facile, soprattutto per le coperture e il sostegno, politico e finanziario, che i gruppi terroristi continuano a ricevere da Yasser Arafat. Ciò che chiediamo sono atti concreti che diano conto di un impegno reale in questa direzione. Una cosa è comunque certa: Israele non

daremo mai il nostro avallo ad un piano di cosiddetta «pace» che prevede la costituzione di uno Stato palestinese indipendente; uno Stato del genere rappresenterebbe una minaccia mortale per la sicurezza e l'esistenza stessa d'Israele», ribadisce Avigdor Lieberman, ministro e leader dell'Unione Nazionale.

Sulla carta, solo 4 dei 13 ministri del Likud potrebbero accogliere l'appello a votare contro il Tracciato di pace lanciato da Saar. Oltre al sostegno sicuro di almeno 9 ministri del Likud, Sharon può contare sul voto favorevole dei centristi dello «Shinui», ugualmente al governo, mentre i laburisti -che dopo le polemiche dimissioni dell'ex leader Amram Mitzna si apprestano a sostituirlo con l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres- potrebbero decidere di lasciare l'op-

posizione qualora l'estrema destra si orientasse ad abbandonare la coalizione in segno di protesta contro l'approvazione della «road map».

Contro la «mappa della vergogna e della capitolazione» si scagliano anche gli integralisti palestinesi. «Sharon sta manovrando con astuzia. La «road map» l'ha scritta lui per mettere fine alla resistenza palestinese all'occupazione militare sionista» tuona da Gaza il portavoce di Hamas, Abdel Aziz Rantisi. Il leader integralista spara a zero anche sul probabile vertice a tre Bush-Sharon-Abu Mazen che, secondo il «Washington Post», potrebbe svolgersi il 4-5 giugno a Sharm El-Sheikh (Egitto). «Usa e Israele -insiste Rantisi- intendono convocarlo per esercitare pressioni su Abu Mazen e indurlo a scagliarsi contro la resistenza palestinese».

La stretta diplomatica non fa tacere le armi. Nella Striscia di Gaza, due miliziani palestinesi sono stati uccisi dal fuoco dei soldati israeliani: uno nei pressi del valico di Nahal Oz (est), dove cercava d'infiltrarsi in Israele, l'altro vicino alla colonia ebraica di Kfar Darom (nord). Ma il sinistro crepitio delle armi e le minacce di nuovi attentati suicidi non spezzano il filo del dialogo. Un nuovo incontro tra Ariel Sharon e Abu Mazen potrebbe svolgersi già domani, dopo il via libera del governo israeliano al Tracciato di pace: un faccia a faccia, il secondo tra i due premier, che dovrebbe avvicinare le posizioni in attesa del «vertice della verità» a Sharm El-Sheikh con George W. Bush.

Il portavoce di Hamas Rantisi: il Tracciato è solo una manovra contro la resistenza palestinese

farà nessuno sconto nella lotta al terrorismo. Colpiremo ovunque gli autori e gli ispiratori dei massacri di civili inermi. Questi criminali non potranno nascondersi dietro la «road map»».

Resta il fatto che il «Tracciato di pace» prevede come sbocco finale del negoziato la nascita di uno Stato palestinese indipendente.

«Una prospettiva che Ariel Sharon ha evocato, in totale sintonia con il presidente Bush, ben prima della definizione della «road map». Per la stragrande maggioranza degli israeliani la creazione di un'entità statale palestinese non è più un tabù. Il vero problema riguarda i caratteri dello Stato palestinese, la sua smilitarizzazione, la definizione dei confini che per Israele non saranno mai quelli, rivelatisi indifendibili, del 1967. Ma la nascita di uno Stato palestinese è lo sbocco concordato di un processo che, ed è questo un altro punto della «road map» per noi fondamentale, potrà procedere solo se verranno pienamente rispettate le varie tappe, a cominciare dalla fine della violenza e degli attacchi terroristici da parte palestinese. Non è più tempo di concessioni unilaterali».

Ma è anche tempo di attuare quei «dolorosi sacrifici» di cui ha parlato più volte il premier Sharon.

«Non abbiamo mai nascosto che la pace è ricerca di un compromesso e il compromesso comporta anche delle rinunce. Su un unico punto Ariel Sharon non è disposto a fare alcuna rinuncia né ora né mai: sulla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini».

u.d.g.